

LA SACRA BIBBIA

ATTI DEGLI APOSTOLI



CAPITOLO 17

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 17

PAOLO E SILA ARRIVANO A TESSALONICA - 17,1-9

¹ Paolo e Sila passarono per le città di Anfipoli e di Apollonia; poi arrivarono a Tessalonica. In questa città gli Ebrei avevano una sinagoga.

² Come al solito, Paolo andò da loro, e per tre sabati rimase a discutere con loro sulla base di quello che sta scritto nella Bibbia.

³ Spiegava le profezie e dimostrava agli Ebrei presenti che il Messia doveva soffrire e poi risorgere dai morti. E concludeva così: «Questo Gesù che io vi annunzio, è lui il Messia».

⁴ Alcuni dei presenti restarono convinti e si unirono a Paolo e Sila; così pure un buon numero di Greci credenti in Dio e molte donne dell'alta società.

⁵ Ma gli Ebrei furono presi da grande gelosia. Raccolsero nelle piazze alcuni malviventi, provocarono una sommossa tra la folla e crearono disordini in città. Poi assalirono la casa di un certo Giasone, per catturare Paolo e Sila e condurli davanti al popolo.

⁶ Poiché non li trovarono, presero Giasone e alcuni altri credenti e li trascinarono davanti ai responsabili della città e si misero a gridare: «Questi uomini hanno messo in agitazione il mondo intero e ora sono arrivati anche qui da noi».

⁷ Giasone li ha accolti in casa sua. Tutta questa gente agisce contro la legge dell'imperatore: essi, infatti, dicono che c'è un altro re, Gesù».

⁸ Con queste accuse gli Ebrei eccitarono la folla e i capi della città.

⁹ Giasone e gli altri credenti dovettero pagare una multa alle autorità e così furono lasciati liberi.

Premessa

La lettura biblica di questo capitolo ci propone il susseguirsi delle città toccate dal cammino missionario che porterà la **Buona Novella** ad Atene; nella redazione di Luca, questa città rappresenta una tappa importantissima sia per la storia che essa riassume, sia per quanto ivi capitò. Lo schema dell'annuncio agli abitanti delle prime due città appare molto simile e, per le passate letture, si può ritenere un approccio ormai collaudato, compresa la reazione di parte della comunità ebraica,

quand'essa veniva a conoscenza della predicazione di Paolo, vero protagonista della missione; diverso sarà, invece, sia l'approccio alla città, sia il linguaggio dell'annuncio riservato ad Atene.

Sempre stando alla redazione dei fatti capitati nelle prime due città, il racconto è alquanto sintetico e, per ulteriori notizie di come si svolsero, è necessario rifarsi alle lettere che Paolo scrisse in seguito; a proposito delle lettere scritte dall'apostolo alle comunità da lui fondate, i cristiani di Tessalonica possono vantare il primato di essere stati i primi cristiani a ricevere per iscritto, missive inviate a rafforzare la loro fede, compreso l'incoraggiamento a rimanere fedeli alla Parola ricevuta. La prima e la seconda lettera ai Tessalonicesi sono considerate dagli studiosi, tra i primi scritti del Nuovo Testamento, inviate, probabilmente da Corinto tra il 50 e il 52 d.C.

17,1ab - Paolo e Sila passarono per le città di Anfipoli e di Apollonia; poi arrivarono a Tessalonica

Tessalonica, che nel primo secolo era la capitale della provincia romana della Macedonia, si trovava in una posizione strategica sulla via Egnazia che dall'Adriatico arrivava fino alle porte dell'Asia, tanto da farne un importante centro ricco di affari commerciali. Di **Anfipoli** e di **Apollonia** nulla si dice a proposito di un'eventuale predicazione in quelle città, probabilmente a motivo dello scarso insediamento ebraico.

17,2-4 - L'annuncio ai Tessalonicesi

Paolo, pur destinato dallo Spirito per una "**missione speciale**" (cfr 13,2) e, per scelta vocazionale, portato a diffondere il Vangelo presso i pagani (cfr. 13,46-47), non tralasciava di annunziare il Cristo agli Ebrei, partendo dalle Sacre Scritture, la cui conoscenza, l'accomunava ai suoi interlocutori permettendogli, quindi, un iniziale dialogo. Fondamento della discussione, erano quegli scritti che da un lato rappresentavano il fondamento della fede ebraica, Legge e Profeti, dall'altro, l'apostolo le proponeva come compiute con l'avvento del Messia Gesù, soprattutto dimostrando "**agli Ebrei presenti che il Messia doveva soffrire e poi risorgere dai morti**". Il risultato ottenuto era che "**alcuni dei presenti restarono convinti [] così pure un buon**

numero di Greci credenti in Dio e molte donne dell'alta società"; quest'ultimo gruppo va collocato fra coloro che simpatizzavano già per la religione ebraica e quindi potevano meglio capire la sintesi della predicazione missionaria. Una piccola sottolineatura riguarda l'attenzione che Luca mostra verso le **"donne dell'alta società"** e **"nobil-donne"**, sempre con l'intento di evidenziare l'universalità del messaggio evangelico, di per sé compromettente verso i poveri e gli ultimi.

17,5–10 - Reazione dei Tessalonicesi

La causa della reazione degli Ebrei di Tessalonica, Luca la individua nella **"gelosia"** che non sa accettare i discreti risultati della predicazione di **Paolo e Sila**; accanto a ciò va considerata la divergente interpretazione sull'identità del Cristo atteso dall'ortodossia ebraica, e il Messia annunciato da Paolo, quest'ultimo individuato da interpretazioni alquanto difformi delle Scritture, con conseguenze troppo negative per la sopravvivenza delle antiche tradizioni ebraiche. Il nocciolo della questione era che, secondo i cristiani, le stesse Sacre Scritture trovavano nella *"Pasqua del Signore Gesù"* una luce sorprendentemente universale e liberatrice da vincoli legati a eventuali primazie di popolo o di religione. Il mezzo scelto dai contestatori di **Paolo e Sila**, per impedire la loro predicazione, era divenuto un *"classico"*: aizzare la folla contro i latori dell'annuncio evangelico, presentare ricorso alle autorità romane, con l'accusa che essi erano agitatori politici, perché affermati **"che c'è un altro re, Gesù"**; in verità le tesi sostenute da Paolo erano essenzialmente religiose, non politiche e legate alla Signoria universale del Cristo di Dio.

PAOLO E SILA NELLA CITTÀ DI BERÈA 17,10-15

10 *Durante la notte i cristiani di Tessalonica fecero partire in fretta Paolo e Sila per la città di Berèa. Appena arrivati, essi entrarono nella sinagoga degli Ebrei.*

11 *Gli Ebrei di questa città però erano migliori di quelli di Tessalonica: infatti accolsero la loro predicazione con grande entusiasmo. Ogni giorno esaminavano le profezie della Bibbia per vedere se le cose stavano come Paolo diceva.*

12 *Molti tra gli Ebrei di Berèa diventarono credenti, e anche tra i*

Greci, molti uomini e molte nobildonne.

13 *Ma gli Ebrei di Tessalonica vennero a sapere che Paolo predicava la parola di Dio anche nella città di Berèa: allora corsero in quella città per mettere in agitazione la folla e spingerla contro di lui.*

14 *Ma i cristiani di Berèa fecero subito partire Paolo verso il mare. Sila e Timòteo invece restarono in città.*

15 *Quelli che accompagnavano Paolo andarono con lui fino ad Atene. Qui Paolo li incaricò di dire a Sila e Timòteo di raggiungerlo il più presto possibile.*

17,10 - Durante la notte i cristiani di Tessalonica fecero partire in fretta Paolo e Sila per la città di Berèa

La conseguenza per i "**cristiani di Tessalonica**" fu di far "**partire in fretta Paolo e Sila per la città di Berèa**", col fine di far cadere l'accusa portata contro Giasone a causa dell'ospitalità riservata ai missionari.

Berèa, città della Macedonia meridionale, a 80 chilometri ad ovest di Tessalonica, riservò all'annuncio di Paolo e Sila migliore accoglienza: "*i Giudei della città si interessarono grandemente alla nuova dottrina e molte donne e alcuni uomini si convertirono*". Il successo ottenuto attirò, anche in questa città, la reazione degli Ebrei di Tessalonica e così "**i cristiani di Berèa fecero subito partire Paolo verso il mare**", verso Atene.

Con l'intento di offrire spunti d'attualità a quanto letto, anche oggi la Chiesa è continuamente chiamata alla missionarietà generosa e indomita nel suo mandato, sull'esempio di come l'interpretarono Paolo e Sila, col suo "*depositum fidei*" (*contenuto della rivelazione che Gesù trasmise agli apostoli*) da condividere agli uomini d'ogni tempo e luogo.

Nel nostro tempo, l'evangelizzazione ha assunto una notevole importanza ad intra della Chiesa per il fatto che molti cristiani vivono la loro dimensione religiosa non più sostenuta da conoscenze bibliche o catechetiche, tanto che la fede appare quasi ininfluyente sulle scelte della vita d'ogni giorno, così da renderli difficilmente identificabili nel loro stare nel mondo e nella comunità. Una domanda che viene

spontanea appare quella di chiedersi se ancora oggi l'approccio paolino alle comunità ebraiche del suo tempo possa essere attuato, considerato che troppi *post-cristiani* non conoscono la Parola di Dio, e quindi il dialogo risultare difficile, invalidato, quasi impossibile; tuttavia *aggiornata* sulle conoscenze bibliche e sempre disposta al *dialogo*, la Chiesa può con successo, fatica e preghiera portare Cristo ai cristiani lontani o confusi, senza timidezze e senza timori in quanto il ruolo maggiore di ogni conversione, come di ogni dialogo, lo sostiene l'azione dello Spirito Santo, e l'insopprimibile anelito alla *Verità*, alla *Libertà* e alla *Bellezza* presenti in ogni cuore e coscienza.

NELLA CITTÀ DI ATENE - 17,16-21

16 *Mentre Paolo aspettava Sila e Timòteo ad Atene, fremeva dentro di sé nel vedere quella città piena di idoli.*

17 *Nella sinagoga invece discuteva con gli Ebrei e con i Greci credenti in Dio. E ogni giorno, in piazza, discuteva con quelli che incontrava.*

18 *Anche alcuni filosofi, epicurei e stoici, Si misero a discutere con Paolo. Alcuni dicevano: «Che cosa pretende di insegnarci questo ciarlatano?». Altri invece sentendo che annunciava Gesù e la risurrezione osservavano: «A quanto pare è venuto a parlarci di divinità straniere».*

19 *Per questo lo presero e lo portarono al tribunale dell'Areopago. Poi gli dissero: «Possiamo sapere cos'è questa nuova dottrina che vai predicando?»*

20 *Tu ci hai fatto ascoltare cose piuttosto strane: vorremmo dunque sapere di che cosa si tratta».*

21 *Infatti per tutti i cittadini di Atene e per gli stranieri che vi abitavano il passatempo più gradito era questo: ascoltare o raccontare le ultime notizie.*

Di questi pochi versetti, si offrono alcuni spunti introduttivi a ciò che si rifletterà in seguito.

Atene, "*parte di una provincia romana, godeva grande fama per il prestigio della sua cultura*"; i suoi abitanti, al tempo non troppo numerosi, erano curiosi di ogni tipo di novità religiosa o culturale, tanto da avere come gradito passatempo "**ascoltare o raccontare le ultime**

notizie"; in questo clima, che trovava riscontro nell'habitat cittadino, **Paolo "fremevo dentro di sé nel vedere quella città piena di idoli"**.

L'impatto non diminuì però l'afflato missionario, che si sviluppò con un duplice modo: **"Nella sinagoga [Paolo] discuteva con gli Ebrei e con i Greci credenti in Dio"**, mentre **"ogni giorno, in piazza, discuteva con quelli che incontrava. Anche alcuni filosofi, epicurei e stoici"**; come si può notare, diversamente dal passato, l'apostolo, nell'attesa di **Sila e Timòteo**, *manifesta una disponibilità a tutto campo*, compreso l'interloquire con gli intellettuali del tempo, capaci di offrire alla qualità del vivere, pensieri molto raffinati e valori in grado di arrecare un significato alla storia del singolo e a quella in generale. Non dovette essere facile percepire attorno a sé, un qual certo clima di superiorità su quanto diceva - essere citati di ciarlataneria può invalidare qualsiasi buon proposito -; tuttavia lo *"sdegno"*, compresi i segni che caratterizzavano la città e i suoi abitanti, trovarono un positivo sbocco nel suo *"discorso agli Ateniesi"*.

Questo modo di avviare un incontro, una relazione tesa a condividere quanto di più bello abbiamo, l'*Amore di Dio*, necessita della conoscenza del *"dove"* vive e *come* si vive il soggetto o il popolo che si va ad incontrare; l'ignoranza non è mai una virtù specie quando si tratta di avviare relazioni interpersonali e se il compito ha, per presupposto, un mandato divino e di servizio alla persona.

DISCORSO DI PAOLO AGLI ATENIESI - 17,22-34

²² *Paolo allora si alzò in mezzo all'Areopago e disse: «Cittadini ateniesi, io vedo che voi siete gente molto religiosa da tutti i punti di vista.*

²³ *Ho percorso la vostra città e ho osservato i vostri monumenti sacri; ho trovato anche un altare con questa dedica: al dio sconosciuto. Ebbene, io vengo ad annunziarvi quel Dio che voi adorare ma non conoscete.*

²⁴ *Egli è colui che ha fatto il mondo e tutto quello che esso contiene. Egli è il Signore del cielo e della terra, e non abita in templi costruiti dagli uomini.*

²⁵ *Non si fa servire dagli uomini come se avesse bisogno di qualche cosa: anzi è lui che dà a tutti la vita, il respiro e tutto il resto.*

26 Da un solo uomo Dio ha fatto discendere tutti i popoli, e li ha fatti abitare su tutta la terra. Ha stabilito per loro i periodi delle stagioni e i confini dei territori da loro abitati.

27 Dio ha fatto tutto questo perché gli uomini lo cerchino e si sforzino di trovarlo, anche a tentoni, per poterlo incontrare. In realtà Dio non è lontano da ciascuno di noi.

28 In lui infatti noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo. Anche alcuni vostri poeti l'hanno detto: "Noi siamo figli di Dio".

29 Se dunque noi veniamo da Dio non possiamo pensare che Dio sia simile a statue d'oro, d'argento o di pietra scolpite dall'arte e create dalla fantasia degli uomini.

30 Ebbene: Dio, ora, non tiene più conto del tempo passato, quando gli uomini vivevano nell'ignoranza. Ora, egli rivolge un ordine agli uomini: che tutti dappertutto devono convertirsi.

31 Dio, infatti, ha fissato un giorno nel quale giudicherà il mondo con giustizia. E lo farà per mezzo di un uomo, che egli ha stabilito e ha approvato davanti a tutti, facendolo risorgere dai morti».

32 Appena sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni dei presenti cominciarono a deridere Paolo. Altri invece dissero: «Su questo punto ti sentiremo un'altra volta».

33 Così Paolo si allontanò da loro.

34 Alcuni però lo seguirono e credettero. Fa questi vi era anche un certo Dionigi, uno del consiglio dell'Areòpago, una donna di nome Dàmariis e alcuni altri.

Premessa

Paolo, preso e portato "**al tribunale dell'Areòpago**", per essere ascoltato sulla "**nuova dottrina**" che predicava, esprime il suo annuncio tenendo fissi due punti di riferimento: la cultura e la sensibilità religiosa dei suoi interlocutori, la Bibbia negli aspetti fondamentali riguardo la creazione e la redenzione operata da Gesù, senza per altro mai nominarlo nel suo discorso.

Sottolineature sull'attenzione che l'apostolo prestava ai suoi interlocutori le abbiamo già proposte in passato, quantunque faccia sempre bene ribadirle: per una buona comunicazione e, soprattutto, per

l'avverarsi di un dialogo, di una relazione fondata sul rispetto reciproco, appare indispensabile che colui che è chiamato a riferire il suo messaggio, parta dal **linguaggio** praticato dagli ascoltatori, ovvero praticando quell'a-petto che gli specialisti chiamano **inculturazione**.

Quest'attenzione a chi ci sta di fronte, non significa privilegiare i contenuti della sua fede, della sua storia, della sua cultura, ma esprime un rispettosa conoscenza dell'interlocutore e che permette, d'altro canto, di esporre le proprie critiche con franchezza su ciò che caratterizza la sua identità (in greco questo modo di interloquire, viene chiamato con il termine *παρρησία*, **parresia**, che significa dovere morale di dire la verità, esprimere liberamente la propria opinione). Il contesto nel quale l'autore inserisce l'annuncio di Paolo, è per certi versi la storia di un fallimento che poteva minare e devastare l'evangelizzazione apostolica presso i pagani, col rischio di fiaccare energie e speranze profuse dai discepoli, con l'annessa tentazione di chiudersi in un orizzonte e in una dimensione intimistiche (**pochi ma buoni**) o settarie (**fanatismo**). La Chiesa, ogni discepolo, tutti i battezzati, anche oggi sono chiamati e mandati quali testimoni di Cristo risorto in una società per molti versi simile a quella ateniese.

Le nostre città, (gr. Πόλις, polis), come Atene sono ricche di risorse culturali e spirituali, e godono di una grande risonanza presso altri popoli, specie per l'attuale globalizzazione; per molti versi eredi di quel pensiero e della democrazia nata appunto in Grecia, segnate dall'arte e dalle scienze, in molti dialoghi, i nostri popoli denotano, come gli Ateniesi, una qual certa autosufficienza o autoreferenzialità, tuttavia appaiono bisognosi di **buone notizie** in grado di riattivare la loro ricerca, i loro valori, il loro umanesimo.

Per il credente la realtà in grado di compiere e riempire molti vuoti culturali e spirituali, ora come allora, è il Cristo e se qualche smacco è da mettere in cantiere, ancor oggi lo *Spirito del Signore*, la *Parola* e la *fede* sono ausili su cui contare; leggendo la vicenda, possiamo trarne spunti per una missione sempre motivata di speranza e di vitalità.

Nota introduttiva

Quanto a contenuto e ricchezza d'elementi, il discorso di Paolo

tenuto agli Ateniesi, si presta a molte riflessioni e innumerevoli sono i commenti fatti dagli studiosi; nel nostro piccolo si cercherà di rilevare quegli aspetti sui quali far convergere quei problemi e quelle risorse presenti nelle nostre comunità e nelle nostre umili relazioni e testimonianze.

17,22 - Paolo allora si alzò in mezzo all'Areòpago e disse: Cittadini ateniesi, io vedo che voi siete persone molto religiose da tutti i punti di vista

Non appare chiaro se Paolo si trovi davanti al tribunale o sullo spiazzo della collina avente lo stesso nome; il discorso paolino non pare un'autodifesa di quanto predicava, quanto un annuncio vero e proprio.

Quest'inizio è chiaramente una "*captatio benevolentiae*" molto opportuna per richiamare l'attenzione di chi ascolta e rivelante l'intenzione di privilegiare l'incontro e un'eventuale possibile convergenza.

17,23 - Ho percorso la vostra città ed ho osservato i vostri monumenti sacri; ho trovato anche un altare con questa dedica: al dio sconosciuto. Ebbene, io vengo ad annunziarvi quel Dio che voi adorare ma non conoscete

Percorrere, conoscere il posto dove la gente vive, cogliere ciò che più agevola l'incontro e l'annuncio, è un fatto da non sottovalutare; non si può ripagare l'indifferenza con l'indifferenza che deriva dal sentirsi superiori, o la presunzione con la presunzione che deriva dal sentirsi già nella verità; esempio: *la nostra civiltà è superiore alla vostra per cui...*

Le persone vanno incontrate sì nella loro diversità, ma avendo cura di evidenziare ciò che ci unisce più che ciò che ci divide, lasciando al Cristo-Verità l'effetto delle scelte che conseguono all'annuncio, e allo Spirito la guida della ricerca di ciò che ancora manca all'uomo. Non si sono trovati resti archeologici riguardanti l'altare dedicato "**al dio sconosciuto**", ma non per questo si può escluderne la presenza; per analogia il dato può suggerire un pensiero su quell'attesa innata presente nella coscienza di ogni adam-adama (uomo-donna) dove, come afferma il Concilio, "*lo aspetta Dio, che scruta i cuori, là dove sotto lo*

sguardo di Dio egli (l'uomo) decide del suo destino." (Conc. Vat.II, GS 14) ; in altre parole ogni uomo ha un'anima, una trascendenza, un'attesa di felicità irriducibile alla sola corporeità. Chi ama l'uomo, chi desidera concorrere al suo bene non può non tenerne conto.

17,24-25 - DIO

Efficace sintesi della teologia cristiana: Dio è principio e fine di tutto; la sua logica non è il dominio ma la Vita creata per amore, un amore libero, incontenibile, che non asserve nessuno, ma a tutti dona, offrendo il senso della vita, il perché si è creati, in un determinato contesto, in una storia pluriforme e mai banale, eccetto il peccato che è molto ripetitivo e nient'affatto logico. Di natura trascendente e perciò indescrivibile e incontenibile, Dio, senza necessità ha posto in atto una speciale relazione con la sua creatura, l'uomo, per rivelarsi e chiamarlo ad una dignità tale da poter far dire al Salmista: **"Davvero l'hai fatto poco meno di un dio, / di gloria e di onore lo hai coronato"** (Sal 8,6). Va affermato che ciò che Paolo annuncia, è presente nella spiritualità degli Ateniesi, pur in modo embrionale e tuttavia disseminato in profondità come in tutti gli uomini.

17,26 - Da un solo uomo Dio ha fatto discendere tutti i popoli, e li ha fatti abitare su tutta la terra

Il pensiero cristiano relativo alla creazione dell'*adam* è di tipo monogenetico (l'umanità ha un solo progenitore, Adamo ed Eva, da cui, per volere di Dio, discendono tutti gli uomini), con una casa ben precisa: la Terra con i suoi tempi ordinati alla fertilità e al bene dell'uomo. In questa logica è impossibile qualsiasi razzismo o discriminanti ricchezze.

27ab - Dio ha fatto tutto questo perché gli uomini lo cerchino e si sforzino di trovarlo, anche a tentoni, per poterlo incontrare

Il senso della creazione voluto da Dio in ogni suo particolare, la provvidenzialità di ciò che appare nel creato ha come fine, primo e ultimo, l'incontro fra Dio e l'Uomo. Paolo sottolinea con forza il suo dire, consapevole della visione *pessimista* del sapere greco, il quale considerava l'uomo come un errante in balia degli dei o delle forze della natura, succube del suo destino (vedi il mito di Ulisse).

L'antropologia cristiana (ciò che la Rivelazione afferma, svela sull'essere dell'uomo) propone un uomo artefice e protagonista, insieme a Dio, della sua storia e di quella della terra (cfr Gn 2), storia che ha al centro la relazione fra Dio e l'Uomo. *Culto, preghiera, religiosità, valori ed ideali, si fondono e stanno nella relazione tra Dio e l'Uomo*; così pure le nostre relazioni, il nostro vivere, **custodire**, soffrire, morire, trovano nella relazione suddetta il loro fondamento e il loro compimento. Togliere Dio all'uomo significa snaturarne l'umanità, significa comprimerlo in una condizione di solitudine e di vaniloquio (discorso futile e frivolo, inconsistente e sconclusionato, quasi una specie di delirio, come dimostrano i totalitarismi e le ideologie del '900).

17,27c -28a - *In realtà Dio non è lontano da ciascuno di noi. In lui infatti noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo*

Intensissima fonte della spiritualità cristiana; il Dio della Rivelazione biblica e cristiana, il Dio di Gesù di Nazareth è un Dio persona, intimo all'uomo e viceversa. Dio non è estraneo ed esteriore all'uomo, questi non lo deve cercare chissà dove, ma nell'intimità dell'anima e nella fedeltà alla sua Parola (cfr Dt 30 e Inni paolini); per amore Dio si è compromesso per la sua creatura, offrendole beni insperati, avendola posta, prima che nel mondo, nel proprio cuore di Padre, di Figlio, di Spirito.

L'uomo, ogni essere umano, sta a cuore a Dio, il quale ne ha cura, se ne fa carico in ogni luogo e in ogni tempo, custodendo **"come la pupilla del suo occhio. Come un'aquila che insegna ai piccoli il volo"** (cfr. Dt 32,10-11). Dio nient'altro chiede all'uomo che di **volare alto**, o se più ci piace di **prendere il largo**, che con altre parole si potrebbe dire: *"Uomo non accontentarti della mediocrità, non accontentati dei tuoi limiti, vivi in pienezza le tue relazioni, in santità, libertà, amore; dà voce al mio creato, "io sono con te, sempre"*.

28bc - *Alcuni vostri poeti l'hanno detto: Noi siamo figli di Dio*

Nell'uomo, in ogni uomo, c'è un ineludibile desiderio di essere figlio di Qualcuno, non di qualcosa o del fato, quest'ultima opinione presente nella mitologia greca; questo sentire, quest'anima che l'uomo

porta in sé non è tanto poesia, quanto parte integrante del suo esistere, del suo mirare al di là del suo tempo e del suo spazio. L'uomo - unità d'anima e di corpo - è autentica immagine di Dio, l'unico in grado di rappresentare e di significare il suo Creatore (vedi v. 29); ogni idolo, non spersonalizza, banalizza o sminuisce Dio, ma l'uomo stesso; solo per amore Dio ne ha una compromissione, in quanto come afferma s. Ireneo *"l'uomo vivente è gloria di Dio* (cfr "Trattato contro le eresie").

17,30 - Dio, ora, non tiene più conto del tempo passato, quando gli uomini vivevano nell'ignoranza. Ora, Egli rivolge un ordine agli uomini: che tutti dappertutto devono convertirsi

Prima abbiamo considerato che l'essere cristiani, è senza alcuna ombra di dubbio rispondere con fiducia e generosità ad una *chiamata*, ad una *relazione* con un volto ed un nome ben precisi: Gesù Cristo. Secondo Paolo, dopo l'evento di Gesù (*incarnazione, predicazione, passione, morte e risurrezione*), l'**ignoranza** precedente non ha più ragion d'essere —si noti che il termine ignoranza rinvia ad una delle ultime parole di Gesù in croce: **"Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"** (cfr. Lc 23,34) -: **"Tutti dappertutto devono convertirsi"**. Il verbo usato *dovere* non è tanto tenero, ma in linea col fatto che la conversione non appare tanto un optional o una scelta con la quale e senza la quale tutto rimane inalterato; convertirsi corrisponde ad un'armonia amorosa, il cui invito perentorio rivolto a tutti appartiene ad una logica d'amore smisurato.

17,31a - Dio infatti ha fissato un giorno nel quale giudicherà il mondo con giustizia

L'uomo, la sua storia, la sua conversione, la sua libertà, il suo amore, le sue relazioni, la sua anima, il suo corpo soggiacciono ad un giudizio: giusto, ma riservato a Dio. Affermare che giustizia sarà fatta, significa anche rispondere ad una delle più profonde e nate esigenze umane: avere giustizia, per il cristiano, non corrisponde ad un'astratta giurisprudenza, quanto piuttosto ricevere una *riconoscenza* che Dio offre, dona alle scelte della sua creatura (cfr Mt 25,31-46).

In quest'ottica si comprende come la conversione è un obbligo, un imperativo per ogni uomo: senza un giudizio personale ed universale

tutto diventerebbe discrezionalità, in altre parole, tutto sarebbe lasciato al nostro volontarismo - anche alla nostra buona volontà s'intende - o ai nostri umori, più che ad un'umanità che ci tiene alla qualità della propria vita e delle proprie relazioni, assumendosene le precise responsabilità.

Appare proprio brutto sentirci dire da qualcuno: "*Che tu mi ami o non mi ami è la stessa cosa, io non giudico nessuno*". Che sarebbe a dire: io non riconosco nessuno, i miei giudizi li tengo per me, io non parteggio, io non direi mai ad una persona, tanto meno ad un bambino, amo a te, appunto perché sono neutrale. Non stupiamoci poi che chi si propone così, viva solo, oppure nel rischio di una nevrosi. In definitiva cercare la giustizia, che se ne sia consapevoli o no, è cercare Dio e la qualità della propria e altrui umanità.

17,31 - *Lo farà per mezzo di un uomo che Egli ha stabilito ed ha approvato davanti a tutti, facendolo risorgere dai morti*

Quest'uomo è Gesù, anche se Paolo non lo rivela ai suoi interlocutori, e la sua **risurrezione** è il fatto che convalida la sua Signoria e il Mandato divino. Noi saremo giudicati non tanto per non essere stati dei piccoli o grandi *dei* quanto piuttosto su come noi avremo, alla luce dell'uomo Gesù, interpretato la nostra capacità di amare e le nostre scelte di libertà (cfr Gv 15,12-17).

17,32ab - *Appena sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni dei presenti cominciarono a deridere Paolo*

Il motivo della derisione degli Ateniesi e della loro sordità in merito a ciò che Paolo aveva affermato, si fondava sulla negatività che essi assegnavano al corpo, pensato come una specie d'impedimento alla piena realizzazione dello spirito umano. Ancora una volta Luca sottolinea come il peggior ostacolo al Vangelo siano i nostri pregiudizi, i quali fanno comodo per non prendere posizione, seria ed onesta, nei confronti di una proposta integrale rivolta a tutto l'uomo, anima e corpo, come appunto è l'invito di Gesù: "**Tu, seguimi**".

17,32c-34a - *Altri invece dissero: Su questo punto ti sentiremo un'altra volta. Così Paolo si allontanò da loro. Alcuni però lo seguirono e credettero*

Questa conclusione è chiaramente un insuccesso, come lo è una relazione che s'interrompe con una scelta ben precisa: derisione e rinvio a "*data da destinarsi*"; la nota "*positiva*" appare l'assenza di volontà persecutorie da parte degli Ateniesi.

"Alcuni però lo seguirono e crederono". Questa nota permette un'integrazione sul pensiero precedente; parlare di insuccesso, per il discepolo, non è dato dai numeri di coloro che accolgono l'**Evangelo**, quanto la fedeltà riservata alla **Buona Novella** da parte di chi la annuncia e dalla consapevolezza che le *vie del Signore sono imperscrutabili*, da cui deriva un'insopprimibile speranza: anche ad Atene con **Dionigi e Dàmarris** e altri, era nato il *numero legale* per la comunità del Signore: **"Se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome, io sono in mezzo a loro"** (cfr Mt 18,20).

Questo messaggio incoraggia il cristiano, il quale sa che l'odierna società, così frammentata nelle specializzazioni e nelle culture, non manca di offrire nuovi *areòpaghi*.

L'importante è di non privatizzare la propria fede, ma di esporla, pur senza ostentarla, di confrontarla senza prevaricazioni, di aprirla ad apporti altrui di là da presunte sufficienze e di offrirla con gioiosa umiltà a tutti.